

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 69 (2000)

Heft: 4

Artikel: Caro Willy,

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-52946>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 20.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Caro Willy,

eccoci ormai. Quando lunedì scorso mi sono seduto al tuo capezzale, mi volevi ritrarre ancora una volta, ma io ti ho detto che avevi già lavorato abbastanza nella tua vita e dunque non mi hai più ritratto. Sapevi che non mi avresti più rivisto ed io sapevo che non ti avrei più rivisto, ma ci siamo salutati come ci salutavamo sempre, e adesso non dipingi né disegni più ed io sono qui, davanti alla tua tomba.

Ma non sono solo. Sono qui vicino a te tua moglie, tua figlia e tua sorella, tutti grati al dottor Persenico di averti parlato e di aver ti permesso di rimanere a casa tua, sorretto con coraggio da tua moglie, attorniato dai disegni di Patrizia, il cane che giocherellava con te e i tuoi quadri appesi un po' dovunque alla parete. Sono inoltre qui i tuoi parenti e i parenti di tua moglie e uomini e donne del tuo villaggio; e tutti i tuoi amici che ora non possono essere qui pensano a te. Se all'inizio era solo tua madre, che ti ha dato la vita, a credere in te, adesso sono in tanti a credere in te, dato che hai reso alla vita più di quanto non ti abbia mai dato.

Ma questo non è un vero e proprio addio, infatti come potremmo dirti addio se non ti è più possibile stare tra tutti noi che abbiamo vissuto insieme e se continui a vivere nei tuoi quadri che non sono solo pensati, ma vissuti. Ci legano, guardandoli, a te e legano te a noi.

Se si dice che all'inizio ci sia stato il verbo, allora alla fine ci sarà l'immagine, e se si dice che Dio abbia creato questa ter-

ra, impiegando tutte le sue forze incommensurabili in un mostruoso primo ordine universale, così Dio, proprio perché ha impiegato tutte le sue forze nella creazione, sarà vinto da un sonno profondo e, risvegliandosi dopo milioni e milioni di anni, rivedrà con stupore tutto ciò che aveva creato e cosa ne è scaturito.

Tacerà a lungo, per un istante si potrebbe pensare che sia un po' arrabbiato, ma poi sorridrà e si metterà a dipingere le sue creature, foss'anche solo una cagna morente, posando una tela instabile contro una parete di nuvole, prima con i carboncini, poi con un po' di colore, un po' nel modo in cui tu hai dipinto le sue creature: con molta bontà, divertito di ciò che non è riuscito in modo del tutto perfetto e con un minimo di dispiacere: magari non avrebbe dovuto dare l'ordine primordiale, è possibile che il verbo proferito all'inizio sia forse stato un po' azzardato.

È l'ultima storia che ti racconto, Willy, e questo perché ascoltavi volentieri le storie e perché amavi raccontarle, e inoltre perché, di fatto, siamo qui per causa tua, ma anche perché questa storia ti si addice: eri tu che, già legato al letto, hai espresso, ridendo, la definizione originale di te stesso: «sono», dicevi con stupore e serenità, «un Guggenheim e mi chiamo Varlin».

Traduzione di Fiorenza Lanfranchi e Mathias Picenoni.

¹ VARLIN. *Wenn ich dichten könnte. Briefe und Schriften*, a.c. di Patrizia GUGGENHEIM e Tobias EICHELBERG, Scheidegger & Spiess, Zurigo 1998, p. 118, lettera no. 6. La traduzione in italiano è di Vincenzo Todisco.